Forse rinviata la firma della storica intesa dopo un lungo confronto tra Walesa e Kiszczak

L'opposizione dei sindacati ufficiali alla «scala mobile» blocca le trattative

Ultimo assalto dei conservatori all'accordo Solidarnosc-governo

Ancora niente accordo. Walesa ed il ministro degli interni Kiszczak non sono riusciti a superare gli ultimi ostacoli ed hanno rinviato a stamane la discussione. Al centro del confronto resta la questione della indicizzazione dei salari alla quale si oppongono i sindacati ufficiali. Le possibilità di giungere ad un'intesa, ripetono le parti interessate, restano grandi. Ma la data della firma slitterà ancora.

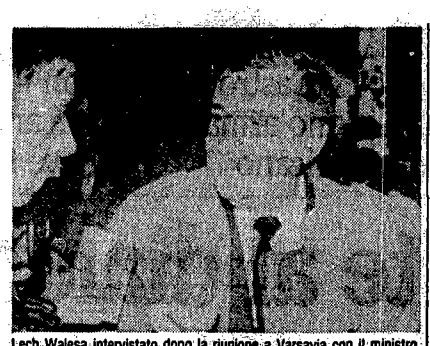
VARSAVIA. Salvo miracoli, i manuali scolastici non ricorderanno questo 5 aprile come il giorno dello «storico accordo» tra il governo polacco e Solidarnosc. Lech Walesa ed il ministro degli interni Czeslaw Kiszczak, riuniti per dieci ore filate nella notte tra lunedì e martedì, non sono riusciti a trovare l'intesa che doveva aprire la strada all'ultima riunione plenaria della tavola rotonda, quella che oggi, nelle intenzioni, doveva essere chiamata alla solenne ratifica del «patto sociale». Nel primo pomeriggio di ieri, poi, il leader di Solidarnosc è improvvisamente rientrato a Danzica, dando la stura alle più pessimistiche ipotesi, subito smentite, su un definitivo e drammatico fallimento dei colloqui. Così, per fortuna, non era. Walesa, ha assicurato un portavoce di Solidarnosc, è in realtà tornato nella città baltica, dove risiede, soltanto per urgenti motivi personali. E gli incontri con il ministro degli interni riprenderanno regolarmente questa mattina. Ma con quali prospettive?

Difficile rispondere. L'unica cosa certa, appunto, nonostante ancora non sia stata ufficialmente decisa alcuna nuova data, è che oggi la preannunciata (e definitiva) riunione della tavola rotonda, peraltro già frutto d'un precedente rinvio, non si terrà. E che, da entrambi i lati del tavolo, il nervosismo va crescendo di ora in ora – «La situazione è abbastanza drammatica», ha detto Walesa prima di partire per Danzica – sebbene nessuno sembri dubitare che, comunque, alla fine un accordo ci sarà. Le possibilità di giungere ad un'intesa restano anzi, secondo le dichiarazioni del portavoce di Solidarnosc, Janusz Onyskiewicz, «grandi e concrete». «Il sindacato indipendente – aggiunge un altro dei consiglieri di Walesa, il professor Bronislaw Geremek – non permetterà la rottura del negoziato».

Ma dove stanno le ragioni del ritardo? L'ultimo è più serio ostacolo è, per unanime ammissione, quello della indicizzazione dei salari. Era stato questo uno dei punti più delicati e controversi dell'intera trattativa. Da un lato il governo impegnato in una riforma dell'economia che ha, tra i suoi punti centrali, una riduzione della crescente forbice prezzi-salari, dall'altro il sindacato indipendente comprensibilmente preoccupato di difendere la propria base (ed il proprio prestigio) dagli effetti della preannunciata austerità – passaggio obbligato della riforma – e dall'accentuarsi di un'inflazione ormai superiore al 60 per cento. Le due parti avevano infine raggiunto un accordo attorno ad una ipotesi di «scala mobile» pari all'80 per cento dell'aumento del costo della vita. Ma a questo punto, la svolta. I sindacati ufficiali – le Opzz – hanno respinto l'intesa, reclamando, anziché un recupero indicizzato, un compenso «una tantum» immediato. Dure le reazioni tanto di Solidarnosc, quanto del governo. «Le Opzz – dice Onyskiewicz – stanno tentando di rovesciare il processo della tavola rotonda e di impedire la possibilità che si sta profilando di salvare il paese». «Le posizioni del sindacato – aggiunge una nota governativa – minacciano l'economia, creano pericoli di conflitti sociali, rendono più difficile la tavola rotonda e la realizzazione delle attività frutto degli sforzi comuni per la riforma dell'economia e dello Stato».

Siamo, insomma, di fronte ad un capovolgimento di alleanze che potrebbe apparire, a chi non ha seguito con attenzione il «ribaltone» polacco degli ultimi due mesi, non poco paradossale. Da una parte il governo e Solidarnosc almeno momentaneamente uniti dalla volontà di raggiungere un'intesa di storica portata. Dall'altra i sindacati ufficiali – quelli che lo stesso governo, in verità senza troppo successo, creò nell'82 per rimpiazzare il disciolto sindacato indipendente – che guidano la carica dell'ala conservatrice del partito, la stessa che, già nel Plenum di gennaio, cercò di impedire l'inizio della tavola rotonda.

Si tratta, per il momento, assai più d'una tattica guerrigliera che d'un attacco frontale. «Noi non intendiamo distruggere il dialogo» ha detto ieri il portavoce delle Opzz, Franciszek Clemny. Ma quanto sta accadendo in queste ultime fasi della trattativa, seppur non impedirà il compromesso, lascia chiaramente trasparire dove, nella Polonia del dopo-accordo, passeranno le linee dello scontro politico-sociale. In una parola: giungere oggi all'intesa non è stato (e non è) facile. Gestirla domani lo sarà anche meno.



Lech Walesa intervistato dopo la riunione a Varsavia con il ministro degli interni

L'Eta rompe la tregua
Vincono gli irriducibili Madrid sotto l'incubo di nuovi attentati

Il gruppo degli irriducibili, quei militanti che dalla Francia controllano l'apparato militare e finanziario degli indipendentisti baschi, ha vinto la battaglia dell'Eta. In un nuovo comunicato, diffuso ieri, l'Eta conferma che la tregua è scaduta ed ordina ai suoi commandos di riattivare l'attività terroristica. Sembra tramontare così la speranza di una prossima conclusione del fenomeno terrorista in Spagna.

OMERO CIAI

MADRID. Nel governo spagnolo si attende una scissione dell'Eta. A sollevare questa speranza sono esperti dell'antiterrorismo che valutano le divergenze fra i due settori dell'organizzazione indipendentista ormai ad un punto di rottura. I due settori sono localizzati geograficamente. I «duri» starebbero in Francia, ai piedi dei Pirenei, mentre il drappello dei pacifisti sarebbe quello che risiede, esiliato, ad Algeri, tra quei militanti che hanno partecipato agli incontri con gli inviati del governo. La situazione nel paese basco sarebbe, invece, molto più confusa ma, assicuravano ieri fonti del ministero degli Interni, anche fra le formazioni che fiancheggiano legalmente l'attività dell'Eta, il partito di Herri Batasuna e una miriade di gruppuscoli, la discussione sulla convenienza di prorogare o meno la tregua nei termini proposti dal governo spagnolo sarebbe stata violentissima. In mezzo, e con scarse possibilità di influire sugli eventi, ci sarebbero i 400 detenuti dell'Eta nelle carceri spagnole.

Dunque, nella redazione dell'ultimo comunicato, avrebbero prevalso gli irriducibili. Il testo, consegnato alle redazioni dei giornali di San Sebastiano e di Bilbao, ritiene falliti gli incontri con il governo ad Algeri ed annuncia che l'Eta continuerà «con altri mezzi» la sua azione per conquistare la sovranità nazionale della regione basca. Fra le righe, si lascia al governo spagnolo una sola possibilità. Quella di modificare la nota, diramata una settimana fa, sullo sviluppo dei contatti di Algeri. Dove si dice che si tratta di «conversazioni che devono garantire una soluzione comune e definitiva», l'Eta vuole che si dica «una soluzione politica negoziata». È un'probabilità inesistente, come ha confermato lo stesso Gonzalez, perché sottintende il diritto dell'Eta ad influire politicamente sul futuro giuridico e costituzionale del paese basco.

Di fronte all'Eta, Gonzalez non è solo. In un evidente gesto di solidarietà con il premier spagnolo è stato il suo principale avversario politico, il leader della destra Manuel Fraga, ad informare il paese che il governo non cederà al ricatto delle bombe. Nessuna fessura, per ora, neppure fra le formazioni moderate basche che, per altro, sarebbero state le più colpite dall'avvio di un negoziato, dal profilo istituzionale, sull'unico punto che l'Eta si rifiuta di mollare: la possibilità di autodeterminazione, attraverso un referendum, della regione basca. Non si può sapere quale sarà il prezzo che questa intransigenza, imporrà alla società spagnola. Ma quello per l'Eta si sa già. Nelle prossime ore l'Algeria espellerà, in un altro paese africano o in America latina, Anxton Etxebeste e il gruppo di esiliati che ha condotto gli incontri con gli inviati del governo spagnolo, mentre in Francia si prevedono nuove iniziative della polizia contro i militanti dell'Eta che si rifugiano nel distretto basco-francese, presso la frontiera con la Spagna. In queste ore sono in corso rastrellamenti sui Pirenei per evitare che un piccolo commando terrorista possa valicarli. «Credo – ha detto Jorge Semprun l'unico ministro che ha voluto commentare questa svolta – che l'Eta non ha valutato con la sufficiente attenzione la via di uscita che gli era stata offerta».

Scritte contro la repressione e la nuova costituzione apparse sui muri di varie città
Intanto la polizia smentisce maldestramente la duplice uccisione di sabato

Nel Kosovo sfida aperta al coprifuoco

Il ministero degli Interni del Kosovo smentisce il massacro della polizia contro i due albanesi. Ma lo fa in modo talmente maldestro da rendere del tutto inverosimile la ricostruzione dei fatti. I quali non solo vengono confermati dalla troupe di Retequattro ma dagli stessi familiari di uno degli assassinati. Secondo la versione diffusa dalla polizia invece tutto sarebbe colpa di un pazzo travestito da donna.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

PRISTINA. Gli albanesi sfidano apertamente il coprifuoco e l'occupazione militare. Ieri mattina gli abitanti di Pristina e delle altre città del Kosovo si sono svegliati con una sorpresa: grandi scritte di protesta sui muri erano state fatte con gli spray. «Anche le vostre madri piangeranno» oppure «Non vogliamo la costituzione sanguinaria», «Ci vendicheremo» o anche «Non abbandoneremo Azem», ossia il popolare dirigente comunista, ora espulso dal partito, Azem Vlasi arrestato all'inizio della rivolta dei minatori, il nucleo di resistenza evidentemente è più forte di quanto si pensasse se di notte gruppi di albanesi riescono a passare tra le maglie della pesantissima scacchiera armata della polizia. «Non vogliamo farci umiliare di più», dice un interlocutore di Pristina.

Intanto, come c'era da aspettarsi, il ministero degli Interni del Kosovo ha diffuso la «sua» ricostruzione dell'uccisione di uno (o forse due) albanesi avvenuta sabato scorso e che il nostro giornale ha già descritto. Naturalmente non si parla affatto di responsabilità della «milicja» ma l'assassinio viene addebitato invece a un tale Riza Smagli, descritto come un folle. Vale la pena di leggere per intero il comunicato del Segretariato provinciale per gli affari interni del Kosovo: «Il primo aprile, verso le ore 14,20, sul tratto di strada fra Prizren e Stimlje, nei pressi del villaggio Belince – vi si legge –, Riza Smagli di 35 anni, originario dal vicino villaggio di Crnoglieva, ha ucciso Idriz Rahmani di 41 anni di Pristina. Prima del tragico evento, Riza Smagli, il quale sarebbe stato più volte sottoposto a cure in ospedali neuropsichiatrici, è uscito di casa vestito da donna, insieme al padre, alla madre e un bambino. Subito dopo il padre è salito sull'autobus per Stimlje mentre lo Smagli si sarebbe nascosto dietro una siepe, lasciando la madre e il bambino sulla strada per fermare qualche automobile. Poco dopo si è fermata una Ford Escort guidata da Idriz Rahmani sulla quale sono saliti lo Smagli con la madre e il bambino. Nel villaggio di Belince hanno incontrato una colonna di automobili e al Rahmani è stato dato il segnale di fermarsi. Ma Smagli si è opposto insistendo che l'autista continuasse a guidare. Tuttavia Rahmani ha fermato il veicolo. In quel momento Smagli ha tirato fuori un coltello ed ha colpito Rahmani più volte al collo. A causa delle gravi lesioni riportate, Rahmani è deceduto prima di arrivare all'ospedale di Pristina. I rappresentanti delle forze di sicurezza sono intervenuti subito, essendosi per puro caso trovati su una automobile che si trovava dietro a quella di Rahmani. Durante l'intervento, uno dei rappresentanti della milizia è rimasto ferito da un colpo di coltello e un altro ha sparato a Smagli ferendolo alla gamba. È stato reso noto che lo Smagli è già stato condannato per l'omicidio di un cognato e che aveva espiato la pena inflittagli per quel reato».

Ora, a parte quest'ultima notazione, un po' inverosimile, secondo la quale lo Smagli, che avrebbe 35 anni, sarebbe già stato condannato per omicidio e avrebbe già espiato la pena, ci sono nuove testimonianze. La troupe di Retequattro, raggiunta telefonicamente in Italia, non solo conferma il racconto fatto all'*Unità* e ad altri giornali, definendo un «falso assoluto» il comunicato del ministero degli Interni, ma è in grado di smentire punto per punto i passaggi della nota. A bordo dell'auto che gli italiani hanno seguito per almeno venti minuti a passo di lumaca, non c'è stata nessuna colluttazione né tanto meno donne o uomini travestiti. Non solo: «Nel comunicato – dice Giancarlo Cilo – non si fa affatto riferimento alla fila causata dai carri armati. Perché?». E ancora: «La jeep della polizia era ferma proprio per cercare e fermare quell'auto. Infatti quando l'ha vista è stata bloccata con una furia incredibile e, lo ribadisco, dapprima è stata tirata fuori e manganellata a sangue una persona anziana, di almeno 65 anni (ma che fine ha fatto?) e poi ucciso con un colpo alla testa Idriz Rahmani».

Ma c'è di più: il fotografo argentino Victor Sokolovitz dell'agenzia Luchy Star di Roma, domenica pomeriggio, quando ha saputo la storia, è andato a Stimlje dove si stava svolgendo la cerimonia funebre di Idriz Rahmani. E ora lui racconta: «I familiari mi hanno strillato più volte: dillo al mondo intero che ad ucciderlo sono stati i poliziotti in borghese».

Il premier contestato alla partenza da manifestanti pacifisti

Shamir negli Usa, vedrà domani Bush Duri scontri a Gerusalemme-est

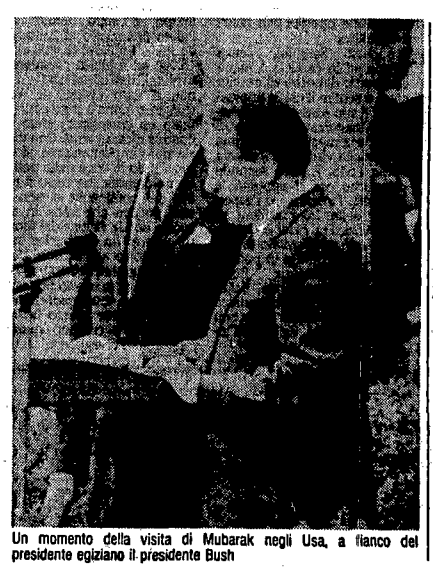
GIANCARLO LANNUTTI

Il primo ministro israeliano Shamir è partito da Tel Aviv alla volta di Washington, dove è arrivato nella tarda mattinata di ieri, salutato da violenti scontri nei territori occupati (c'è stata una vera e propria battaglia anche nel cuore di Gerusalemme-est) e da manifestazioni contrapposte di «Pace adesso» e della estrema destra razzista e parafascista. Ma più che quello che si è lasciato alle spalle, lo preoccupa evidentemente quello che troverà domani al suo arrivo alla Casa Bianca, per il previsto incontro con il presidente Bush. Shamir va infatti a riproporre una versione riveduta e corretta della ormai logora piattaforma di Camp David, abbellita solo da qualche ritocco cosmetico; ma Bush nel suo colloquio di lunedì con il presidente egiziano Mubarak ha già marcato quello che l'Olp – pur con le duvute cautele – ha valutato come «uno sviluppo» della posizione americana.

Il capo della Casa Bianca, come è noto, ha definito «utile» una eventuale conferenza internazionale di pace (accettando quindi la formula di Mubarak e più in generale del fronte negoziale arabo, respinta invece recisamente da Shamir) e ha indicato come scopo della politica Usa nel Medio Oriente «la sicurezza per gli israeliani, la fine dell'occupazione e il riconoscimento dei diritti politici dei palestinesi». Faruk el Khaddumi – ministro degli Esteri dello Stato di Palestina – ne ha preso atto con soddisfazione, pur sottolineando che per «fine dell'occupazione» l'Olp intende il ritiro totale dai territori (inclusa Gerusalemme-est) e rilevando che allo «sviluppo nella posizione americana nella terminologia» deve ancora seguire «uno sviluppo di natura pratica».

Shamir, in questa situazione, ha ritenuto di dover mettere le mani avanti. Alla partenza da Tel Aviv ha dichiarato che la sua posizione «è nota» e che scopo dei colloqui di Washington è «di scambiare idee ed opinioni» con l'amministrazione Bush, nella speranza che questa «provi interesse per le nostre proposte». Le quali però, come si è detto, sono già superate dalla realtà, almeno per quel che se ne conosce. Mentre Shamir partiva, «Pace subito» reclamava, nelle vie di Gerusalemme, negoziati con l'Olp, restituzione dei territori, pace con i palestinesi; e i razzisti del Kach e del Tehiya (i due partitini parafascisti) cercavano di disturbare con plateali provocazioni il raduno dei pacifisti, dai quali li ha divisi un massiccio schieramento di polizia.

Nell'altra Gerusalemme, quella orientale occupata, c'è stata ieri mattina una vera e propria battaglia. Ragazzi palestinesi hanno infranto a sassate i finestrini di un autobus israeliano nella centralissima via Salah-ed-Din; la polizia ha chiuso la strada e caricato i manifestanti, ci sono stati scontri e parecchi arresti. Nella vicina Città Vecchia un turista è stato ferito alla testa da una sassata. In varie località della Cisgiordania ci sono stati scontri con almeno una decina di feriti fra i palestinesi, due dei quali in gravi condizioni. L'altro ieri un sedicenne era stato ucciso a Ramallah.



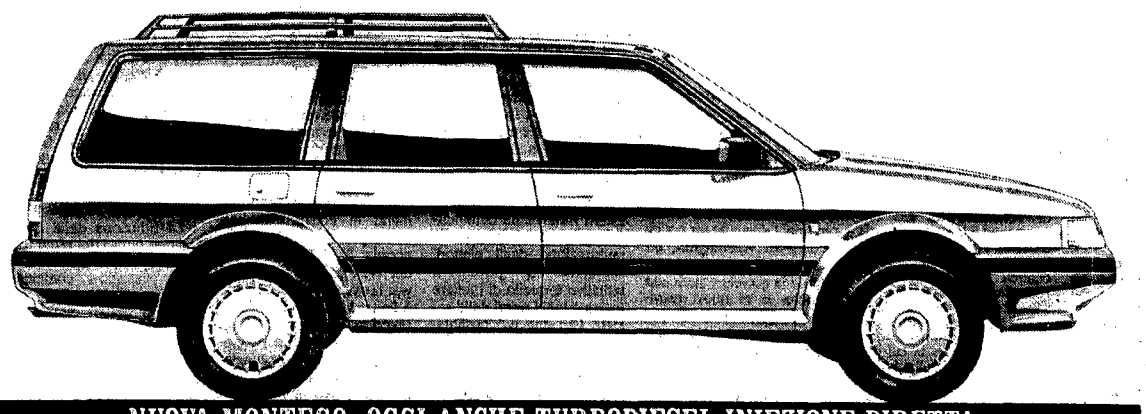
Un momento della visita di Mubarak negli Usa, a fianco del presidente egiziano il presidente Bush

Tunisi, polemiche sul voto
I democratici socialisti parlano di irregolarità Ma l'opposizione è divisa

TUNISI. Polemiche post-elettorali in Tunisia, come era da aspettarsi dopo il «pieno» del partito di governo – il Raggruppamento costituzionale democratico del presidente Ben Ali – che si è aggiudicato tutti i 141 seggi del Parlamento. Ahmed Mestiri, leader della principale forza di opposizione – il Movimento dei democratici socialisti – che ha preso, secondo i dati ufficiali, appena il 3,76 per cento dei voti, ha convocato una conferenza stampa per affermare che nel corso delle votazioni sono stati commessi abusi e irregolarità a danno del suo partito: senza contare – ha aggiunto – che le liste «indipendenti» degli integralisti islamici (9,13%) hanno di fatto ridotto l'impatto del Mds.

Ma gli altri quattro partiti di opposizione che hanno partecipato alle elezioni polimizzano a loro volta con Mestiri e dichiarano che il voto si è svolto in maniera regolare e democratica. I quattro oltretutto accusano l'Mds di avere respinto la proposta del presidente Ben Ali per liste comuni con il partito di governo, lista che dato il carattere maggioritario dalla legge avrebbero costituito l'unico modo sicuro di mandare degli oppositori in Parlamento. Ma le liste comuni – sostiene Mestiri – avrebbero significato perpetuare in altro modo la formula del partito unico.

Signorile, uso vacanze e rappresentanza, super rifinita, sette posti, vista panoramica, tutti i comfort. Mai abitata.



NUOVA MONTEGO. OGGI ANCHE TURBODIESEL INIEZIONE DIRETTA.

Gli indirizzi dei 500 Concessionari, Punti Assistenza e Vendita Ricambi Austin Rover sono nelle Pagine Gialle.

Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio. Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minimi consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autolivellanti e freni a disco anteriori autoventilanti. Confortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinanti, chiusura centralizzata, tergilavalunotto. Nuova Montego Station Wagon. 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.

MONTEGO BY AUSTIN ROVER

MONTEGO VIAGGIA CON Agip